



CORPO FORESTALE DELLO STATO

Intervento del Vice Questore Aggiunto Forestale Dott. Vincenzo Stabile al Convegno

“RIPRENDIAMOCI IL TERRITORIO”

Ecologia e legalità: Storia di successi

19 maggio 2006

Il Corpo Forestale dello Stato nel territorio napoletano sta vivendo una particolare esperienza che emblematicamente può essere rappresentata dalla storia di due successi nella lotta contro la criminalità ambientale: l'operazione TERRA MIA e l'operazione ICARO.

Sembrano due eventi con scenari lontanissimi tra loro, l'uno nei luoghi di più alto degrado ambientale ove vengono smaltiti illegalmente rifiuti spesso pericolosi, maleodoranti e tossici; l'altro in ameni luoghi naturali ove gli uccellatori pongono le loro reti. Poi, tuttavia, essi confluiscono.

Quando nell'ultima fase dell'operazione Icaro, ovvero dopo i vari sequestri avvenuti nei mercati si giunse alla perquisizione delle pertinenze del principale infrattore, le torce elettriche illuminarono le gabbie con i cardellini si scoprì quello che poi la stampa definì il lager dei cardellini.

Esso era sito negli stessi luoghi del degrado sociale ove erano avvenuti gli arresti dei 16 imputati dell'operazione Terra Mia.

E quanto mai appropriato, pertanto, il tema di questo convegno - **RIPRENDIAMOCI IL TERRITORIO** – perché è proprio quello il nocciolo del problema, il controllo del territorio, l'ecomafia ha cercato di impossessarsene avvelenando la terra e catturando gli uccelli dal cielo, lo Stato si deve riappropriare del territorio per il bene e la salute di tutta la società ed il rispetto della natura.

Operazione “TERRA MIA”

L'operazione “Terra Mia” è nata a seguito del rinvenimento, nelle campagne del nolano e dell'acerrano, di cumuli di rifiuti ascrivibili a scorie di fonderie ed a residui di trattamento di rottami con smaltimento delle parti non ferrose.

Ci si trovava di fronte evidentemente allo smaltimento illecito e indiscriminato di rifiuti industriali che avveniva nella campagne a fianco delle coltivazioni di ortaggi e fruttiferi o sulle aree golenali di corsi d'acqua dei canali, dei Regi Lagni ove si vedevano spesso residui polverulenti, scorie saline, polveri di abbattimento, fumi che tranquillamente si disperdevano nel ciclo delle acque di tali zone di impluvio.

Portato tale evento a conoscenza della A.G. le aree furono sottoposte a sequestro e fu iniziata, sotto la guida della Procura di Nola, una complessa attività di P.G. tesa a scoprire e dimostrare ciò che chiaramente appariva come un vero e proprio traffico di rifiuti di vaste proporzioni, consentendo di applicare l'art. 53/bis del D. Lgs. N. 22/97 con il quale è possibile comminare una pena adeguata al danno prodotto dallo sversamento indiscriminato di tali rifiuti.

La realtà ha purtroppo superato le supposizioni, tant'è che per la vastità e la gravità del danno prodotto per la prima volta in Italia è stato effettuato una serie di rinvii a giudizio per

disastro ambientale e per la prima volta oltre al Ministero per l'Ambiente anche il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali si è costituito quale parte civile per i danni arrecati alle produzioni ed all'immagine di una delle aree più fertili, produttive e rinomate della "Campania Felix".

E' importante in questa sede puntualizzare che l'ambiente agricolo non è solo un luogo di produzione di derrate alimentari come in una visione puramente economicista ma costituisce esso stesso un importante sistema ambientale soprattutto in Italia ove si punta ad un prodotto di qualità, tipico, biologico. Sarebbe assurdo che la tutela ambientale fosse limitata alle sole aree protette: a macchia di leopardo.

E' importante una maggiore tutela delle aree agricole dal punto di vista ambientale. Vengono purtroppo rilasciate autorizzazioni senza una preventiva serie di controlli per cui troppo spesso accade che alcuni imprenditori senza scrupoli già al momento di aprire un'impresa che produce scorie pericolose preventivano il loro illecito smaltimento poiché le discariche abilitate a ricevere tali rifiuti sono ubicate talmente lontano che la produzione sarebbe antieconomica rispetto al costo di smaltimento dei rifiuti.

Per quanto concerne le tre industrie coinvolte nell'operazione Terra Mia la maggior parte dei campioni dei rifiuti smaltiti analizzati dall'ARPAC appartenevano alla categoria 2C, per la quale tipologia di discarica è presente solo in Piemonte.

Ne discende che enormi sono i costi di smaltimento ai quali vanno aggiunti i costi inerenti il trasporto dei rifiuti dal luogo di produzione al luogo di smaltimento. Enormi sono i risparmi per le aziende sia riguardo ai trasporti che riguardo agli smaltimenti;

per gli autotrasportatori l'ingiusto ricavo è rintracciabile nei guadagni che essi riescono a realizzare a seguito dei trasporti e dello smaltimento illecito dei rifiuti. E' da considerare che tali guadagni sono esenti da costi perché i veicoli non risultano autorizzati e perché i rifiuti vengono smaltiti gratuitamente in aree di proprietà pubblica ovvero in aree di proprietà privata con relativo pagamento ai proprietari;

per i proprietari delle aree l'ingiusto guadagno può evidenziarsi nei pagamenti che essi ricevono per consentire lo smaltimento nei fondi, normalmente con destinazione agricola, di loro proprietà, ma molto spesso il guadagno è assolutamente irrisorio in quanto i proprietari subiscono un tipo di proposta che "non possono rifiutare";

altro ingiusto ricavo è quello ottenuto da tutti gli intermediari che vengono pagati affinché trovino gli autotrasportatori che accettano di effettuare i trasporti illeciti e i proprietari delle aree disposte a consentire lo smaltimento;

ulteriore aspetto di ingiusto ricavo è che in tal modo tutti riescono a risparmiare la c.d. ECOTASSA; vale a dire l'imposta dovuta per lo smaltimento dei rifiuti.

Le indagini eseguite nel corso dell'operazione hanno permesso di mettere in luce l'enorme illecito guadagno che industriali senza scrupoli realizzavano risparmiando i costi di smaltimento.

In una conversazione telefonica intercettata uno dei principali imputati quantizzava in 700 milioni delle vecchie lire il danno ricevuto per non aver potuto, a causa delle indagini, effettuare lo smaltimento !

Tali somme vanno ovviamente moltiplicate per ciascuna azienda coinvolta. Nella presente indagine sono coinvolte tre aziende che usano il medesimo meccanismo. Si può approssimativamente calcolare che in un anno ciascuna azienda riesca a lucrare circa 10.000.000.000 (diecimiliardi) di vecchie lire. Tale cifra, ovviamente, non prende in considerazione il danno cagionato all'ambiente né le imposte evase, né le spese di smaltimento che non vengono pagate e si risolvono in un impianto per l'azienda.

La caratteristica precipua di questa organizzazione è data dal fatto che essa si muove in ambito illecito in quanto tutta l'attività del gruppo si contraddistingue per l'aver mostrato totale disprezzo della normativa vigente, fraudolento aggiramento dei dettami normativi, e nell'aver procurato un conseguente inestimabile danno ambientale.

Il dato allarmante è dato, oltre che dall'estensione dello sviluppo dell'attività criminale, anche dal fatto che il risultato della condotta illecita non è solo l'immediato e consistente profitto personale degli indagati ma anche un danno ambientale di notevoli proporzioni.

Sul punto, non appare superfluo specificare che la normativa ambientale ha introdotto con forza il principio del "chi inquina paga" per cui è stato previsto, oltre che per i reati contravvenzionali anche per il reato di cui all'art. 53 bis D.lgs 22/97 la sanzione accessoria dell'obbligo del ripristino ambientale.

Gli indagati hanno dato prova, sotto diversi aspetti, di tenere sotto osservazione costante le operazioni di controllo da parte delle FF.OO. al fine di celare adeguatamente le loro attività illecite. Al riguardo è sufficiente ricordare tutte le conversazioni nell'ambito delle quali si evidenzia che gli indagati sorvegliano il territorio sino a pedinare la P.G. operante sui luoghi degli sversamenti.

Da quanto accertato si è avuta piena conferma che l'attività posta in essere non è saltuaria o sporadica, ma bene organizzata e frutto di accurata preordinazione. Si desume, altresì, che si tratta di una ben collaudata prassi operativa che si svolge da considerevole lasso di tempo: gli indagati hanno avuto modo non solo di studiare i "punti deboli" del sistema, ma anche di apprestare idonei rimedi per evitare i controlli. Essi sfruttano l'assenza di forze di polizia sul territorio e l'assoluta assenza di controlli che gli permette di circolare pressoché tutti i giorni anche senza patente di guida.

In più occasioni sono state intercettate conversazioni nelle quali i vertici dell'associazione si proponevano di sostituire la manovalanza (cioè gli autotrasportatori) in quanto hanno percepito che qualche controllo poteva ricondursi a ciascun singolo autotrasportatore. Ciò dimostra chiaramente la struttura aperta dell'associazione criminale che dimostra di essere sempre pronta a coinvolgere nelle attività illecite altri soggetti.

I fatti accertati nel presente provvedimento configurano il reato di cui all'art. 434 c.p. come ipotesi di disastro ambientale. E' assolutamente evidente che questa norma può essere utilizzata nell'ipotesi di disastro ambientale in quanto l'ambiente è un bene superindividuale e non trova alcuna tutela in altra norma nel capo dei delitti contro la pubblica incolumità.

Gli indagati, in numerose occasioni, hanno proceduto allo smaltimento dei rifiuti ontenenti metalli pesanti depositandoli sul suolo ovvero sotterrando ovvero abbandonando questi rifiuti negli alvei. E' evidente che l'abbandono di tipologie di rifiuti che gli organi tecnici hanno classificato come rifiuti da smaltire in discariche di II categoria (di tipo 2B, 2B protetta e 2C) comporta un enorme pericolo per la pubblica incolumità in quanto il bene aggredito è l'ambiente complessivamente inteso (aria, acqua e suolo) e la salute pubblica. In particolare, per quanto riguarda la salute pubblica emerge che alcune delle aree utilizzate dagli indagati vengono usate per la coltivazione di prodotti alimentari destinati al consumo umano. E' evidente che ciò costituisce un grave pericolo per la pubblica incolumità in quanto la cittadinanza si trova a consumare prodotti nocivi che, non sono stati studiati e, dunque, non si conoscono gli effetti prodotti sull'organismo umano e animale.

Ciò è tanto più vero se gli episodi avvengono in un territorio martoriato sotto il profilo ambientale ed interessato recentemente dal c.d. fenomeno della presenza delle diossine. Al riguardo la relazione redatta da un qualificato CTU nominato dalla Procura della Repubblica di S. Maria Capua Vetere ha chiarito che una delle cause della produzione delle diossine è proprio costituita dall'abbandono sul territorio in modo incontrollato di rifiuti provenienti dalla produzione di aziende metallurgiche.

Con questa operazione sono stati posti sotto sequestro 4 stabilimenti industriali, 35 auto e autocarri, 32 siti compresi tra Acerra, Nola e Marigliano ed 1 nella provincia di Caserta per un totale 1.200.000 mq, 277.500 mc sono i rifiuti rinvenuti sul territorio.

Operazione "ICARO"

LE AZIONI DI CONTRASTO AL TRAFFICO DI FAUNA SELVATICA NELLA PROVINCIA DI NAPOLI

Il **Corpo Forestale dello Stato** e la **LIPU** hanno unito le loro forze per contrastare in maniera decisa ed energica il Traffico di Fauna Selvatica che a Napoli che, per storia e tradizione, vede come vittima preferita il Cardellino (*Carduelis carduelis*) l'**OPERAZIONE ICARO** si è articolata tra novembre e dicembre 2005 con una raffica di interventi repressivi operati a catena in siti di uccellazione, esercizi commerciali e mercatini cittadini. Oggi il fenomeno è notevolmente calato ma l'attenzione rimane alta, i controlli continuano e continueranno ad esserci così com'è continuata e continuerà ad esistere la fattiva e produttiva collaborazione fra il CFS e la LIPU. Di seguito riportiamo i risultati dell'Operazione Icaro e del suo seguito:

- 31 impianti di uccellazione posti sotto sequestro;
- oltre 1750 esemplari di fauna protetta sequestrati e restituiti alla libertà;
- 90 gabbie trappole sequestrate in rivendite;
- 22 reti per l'uccellazione sequestrate;
- 150 tagliole metalliche pronte a scattare sequestrate in aree collinari;
- 130 archetti sequestrati;
- 33 persone deferite alla Procura della Repubblica.

Il triste epilogo inerente la crudele attività dell'uccellazione vede nascondere enormi giri di denaro; un cardellino appena catturato viene venduto al pubblico a pochi euro (4 o 5) solo perché non è dato sapere se esso vivrà in gabbia, infatti è stimato che solo un decimo degli esemplari catturati riesce ad adattarsi alla nuova dimensione.

Da 4/5 euro il salto è poi ampio e si passa dai 100,00 ai 2.000,00 euro - quel decimo, inerente i sopravvissuti, subisce un trattamento particolare: il primo momento della detenzione avviene al buio, il cardellino non si agita all'interno della gabbia perché non vede nulla, e quindi non rovina il suo bel piumaggio né si spacca il volto fra le sbarre, nel vano tentativo di uscire.

Dopo qualche settimana di buio il cardellino comincia a cantare e prende pian piano confidenza con il suo "carceriere"; ormai ha imparato chi gli porta cibo ed l'acqua.

E' questo il momento più importante, e qui si comincia a valutare il canto del cardellino.

Il canto ha la sua fondamentale importanza ed il prezzo dell'apparente insignificante animaletto, dipende proprio dalle sue qualità canore. Le melodie che riesce ad intonare, la capacità di cantare in qualsiasi luogo, in qualsiasi momento e dinanzi a chiunque, sono tutte caratteristiche rendono l'esemplare costoso e pregiato sino ad arrivare alle esorbitanti cifre.

Il giro di affari sul commercio illegale della fauna selvatica, stimato dalla LIPU, nella provincia di Napoli, per il 2005, potrebbe aggirarsi fra i 200.000,00 ed i 400.000,00 euro.

La Legge 157 del 1992 punisce con "l'arresto fino ad un anno o l'ammenda da € 774,68 a € 2.065,82 per chi esercita l'uccellazione" e con "l'arresto da due a sei mesi o l'ammenda da € 516,45 a € 2.065,82 per chi pone in commercio o detiene a tal fine fauna selvatica".

L'Operazione ICARO è tra le più significative azioni di contrasto, pianificata in maniera organica e continuativa, per fronteggiare il fenomeno dell'uccellazione e il commercio illecito di fauna selvatica nella provincia di Napoli.

L'Operazione ICARO ha sigillato, inoltre, la collaborazione fra il Corpo Forestale dello Stato e LIPU (Lega Italiana Protezione Uccelli), nelle azioni per la tutela dell'ambiente e della fauna selvatica. L'intesa CFS e LIPU può essere considerata come un esempio di collaborazione e sinergia tra le Istituzioni e le Associazioni di volontariato per il ripristino della legalità nel settore ambientale.